



Toni Fontana

ROMA Luce verde dal consiglio di sicurezza dell'Onu per l'invio della forza di pace in Afghanistan. La missione avrà una durata di sei mesi, ma sarà possibile prorogarla. La risoluzione non specifica il numero dei soldati, che aumenteranno tuttavia fino a diventare 5000. Anche russi e cinesi, superate le divergenze con gli americani, hanno concordato sul testo della risoluzione che è stata votata ad unanimità e accompagnerà la missione europea in Afghanistan, peraltro già iniziata. Cinquantatré marines britannici, l'avanguardia della forza, sono sbarcati ieri a Bagram, l'aeroporto di Kabul. Il documento votato al Palazzo di vetro prevede anche la «protezione del personale dell'Onu» e l'allontanamento della milizie dell'Alleanza del nord da Kabul. Ciò potrebbe riaccendere le rivalità e ieri l'ex presidente Rabbani ha già detto di preferire un comando tedesco a quello inglese.

L'avanguardia britannica, che addirittura anticipa il voto dell'Onu, apre comunque la strada all'arrivo di un migliaio di soldati, anche italiani, che nei prossimi giorni sarà schierata a Kabul. Questo infatti è l'accordo che è stato raggiunto al Palazzo di vetro. Mille soldati per cominciare, e poi, via via, altri quattromila che arriveranno tra Capodanno e la metà di gennaio. Il documento che i cinque Grandi (Francia, Usa, Gran Bretagna, Cina e Russia) hanno messo a punto e concordato con i 15 membri del consiglio di sicurezza recita che «la situazione in Afghanistan rappresenta un pericolo per la pace e la sicurezza del pianeta» e che i «peacekeepers», i soldati della forza multinazionale, saranno «autorizzati all'uso della forza», anche se non è previsto il disarmo delle fazioni, ma solo il pattugliamento della capitale. Si tratta dunque di una missione di interposizione (peacekeeping) e non di imposizione (peace-enforcing) della pace, anche se dal palazzo di vetro viene un mandato forte e chiaro, ispirato dall'articolo VII, che autorizza i soldati a sparare in caso di minacce e di aggressioni. Resta ora da vedere quale sarà la composizione della spedizione. I britannici la comanderanno, almeno per i primi mesi, fino ai primi di aprile, poi toccherà con ogni probabilità ai tedeschi che ieri hanno moderato le loro critiche (contestavano lo stretto rapporto con gli americani di Enduring Freedom). All'Onu è passata la tesi degli inglesi e, in parte, dei francesi che sostengono le necessità di uno «stretto coordinamento» con gli americani che possono anche offrire la protezione aerea dei soldati impegnati nella missione. Nella spedizione ci saranno gli altri europei, italiani, francesi, spagnoli, ma anche turchi e canadesi e altri ancora. Almeno 22 paesi hanno già manifestato la disponibilità ad inviare soldati a Kabul. Per quanto riguarda gli italiani il ministro della Difesa Antonio Martino ha detto ieri che potrebbero «essere anche meno di 600».

Nel pomeriggio, parlando alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, il titolare della Difesa ha ribadito che i primi militari partiranno nei prossimi giorni, mentre il grosso del contingente sarà in Afghanistan intorno alla metà di gennaio. Martino ha spiegato che gli italiani utilizzeranno come retrovia la base



Il Consiglio di sicurezza ha votato all'unanimità. Martino: gli italiani potrebbero essere meno di 600

Antrace, lavorava nell'Ohio scienziato sospettato dall'Fbi

Diventa sempre più serrata l'inchiesta nei laboratori della Cia, dove secondo gli investigatori potrebbero essere state prodotte le spore dell'antrace che hanno provocato la morte di cinque americani. Anche la rete televisiva Abc ha ripreso ieri la notizia rivelata dal Washington Post il 16 dicembre: l'Fbi ha interrogato più volte un consulente scientifico dei servizi segreti, considerato sospetto. In Italia, questi sviluppi delle indagini sono già stati riferiti dall'«Unità» e dal «Corriere della Sera».

Il nome del personaggio al centro dell'inchiesta non è noto, ma si sa che è stato licenziato, poi riassunto e cacciato per la seconda volta dai laboratori «Battelle» di Columbus dell'Ohio, dove si svolgono ricerche chimiche e batteriologiche per l'esercito americano e per la Cia. L'Fbi ha però smentito una voce raccolta dall'Abc, secondo cui egli avrebbe minacciato di usare l'antrace dopo gli attentati dell'11 settembre. Gli Stati Uniti hanno prodotto le spore dell'antrace per almeno cinque anni in due laboratori segreti, nell'Ohio e nello Utah. Al programma, che ufficialmente serviva per la ricerca di un vaccino, hanno posto mano almeno duecento scienziati. «Collaboriamo pienamente con l'inchiesta dell'Fbi - ha dichiarato Katy Delaney, portavoce dei laboratori Battelle - ma non siamo autorizzati a rivelare particolari sulle indagini o sul personale che ha partecipato alle nostre ricerche».

L'Onu autorizza la forza di pace

I soldati potranno far uso della forza. I primi 53 inglesi sono già arrivati a Kabul



La copertina del «New Yorker» del 17 dicembre



Si preparano i campi per la prossima semina

di Kulyab in Tagikistan che nelle prossime settimane sarà riattivata per permettere il decollo e l'atterraggio degli aerei sia militari che civili. Nelle prossime settimane voleranno in Tagikistan 60-70 militari del Genio e dell'Aeronautica che dovranno organizzare l'arrivo di altri 350-400 soldati. Nei prossimi 45 giorni gli italiani potranno in sostanza contare su una base non lontana dal teatro delle operazioni. I primi soldati si recheranno invece direttamente a Kabul tra Capodanno e metà genna-

io. In quanto al rapporto con le strutture e soprattutto il comando americano il ministro della Difesa ha specificato che vi sarà «un costante e robusto coordinamento operativo con la struttura di comando e controllo già costituita per Enduring Freedom». La struttura della missione di pace (Isaf, International security assistance force) sarà tuttavia diretta dal comandante britannico d'intesa con i comandi nazionali. I primi italiani a partire potrebbero essere i carabinieri del Tuscania, paracadutisti della

Folgore, assistiti da sminatori, reparti del Genio e nuclei Nbc. Martino ha parlato nuovamente anche dell'eventualità di un'estensione del conflitto precisando che «al momento non vi è alcun programma» che preveda un attacco alla Somalia. Il titolare della Difesa ha tuttavia chiarito «che se dovessero esserci significativi sviluppi militari» il Parlamento sarà informato per tempo. Martino ha in tal modo confermato che l'ipotesi di un intervento in Somalia non è stata inventata dai giornali. Marti-

no, rispondendo a numerose sollecitazioni dei parlamentari dell'opposizione ha parlato nuovamente dell'Airbus400m ribadendo la sua convinzione circa l'inutilità dell'aereo militare che l'Italia non comprerà. Tra i senatori presenti Lorenzo Forcieri (Ds) osserva però che «chiamarsi fuori avrà il solo risultato di indebolire le prospettive di difesa e dell'industria europea che saranno chiamate, in futuro, a competere e collaborare alla pari e non sempre con un ruolo subalterno con gli Stati Uniti».

misure anti-recessione

Il Senato Usa affonda il piano economico di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK I repubblicani hanno provato a forzare la mano e le trattative al Congresso sui provvedimenti economici sono passate da una fase di stallo alla rottura definitiva. «Lo stimolo è morto, meglio nessuna legge che una brutta legge», ha sentenziato Tom Daschle, il capogruppo dei democratici al Senato. All'amministrazione Usa non è rimasto che cercare risultati altrove. Bush ha annunciato ieri il sequestro dei fondi appartenenti a due organizzazioni accusate di finanziare il terrorismo: l'Utn, pakistana e la Lashkar e-tayyiba, originaria del Kashmir. Così il presidente George W. Bush si è presentato all'America dopo il naufragio del suo pacchetto per il rilancio dell'economia.

Nella speranza di farlo passare mercoledì Bush si è trasferito a Capitol Hill, dove ha organizzato una riunione nell'ufficio di Dennis Hastert, lo Speaker del Senato, un incontro privato. Attorno al tavolo siedono i leader repubblicani e un pugno di senatori democratici attentamente selezionati fra i più malleabili. «C'è qualcosa di più importante della politica, ed è fare il nostro lavoro, riconoscere che abbiamo un serio problema e darci da fare per risolverlo», dichiara Bush alla fine dei colloqui. Il presidente dà a intendere che un accordo bipartisan è stato raggiunto: un pacchetto di provvedimenti del valore di 110 miliardi di dollari per ridare fiato all'economia americana, entrata ufficialmente in recessione dallo scorso mese di marzo. Dentro al pacchetto si trova la solita vecchia ricetta repubblicana: formidabili sconti fiscali alle grandi imprese e un assegno da 600 dollari alle famiglie a basso reddito. L'unica concessione alle richieste dei democratici è un credito d'imposta per chi ha perso il posto di lavoro, sufficiente a pagare il 60 per cento dell'assicurazione sanitaria privata, e un'estensione a 13 settimane dei sussidi di disoccupazione.

La Camera, dove i repubblicani hanno la maggioranza, approva in tutta fretta il provvedimento. Bush si dice fiducioso che la legge passerà anche al Senato. Nulla potrebbe essere più lontano dal vero. I senatori democratici disposti a votare il pacchetto della Casa Bianca sono appena tre. La maggioranza di sessanta voti è un traguardo lontanissimo. Tom Daschle, che ha in mano il calendario dei lavori al Senato, non ha neppure intenzione di metterlo in votazione: «Il disegno di legge non rappresenta il tipo di compromesso che avevamo sperato di raggiungere. Non voglio farmi trascinare in un estenuante dibattito su un pacchetto di stimoli economici che non può andare da nessuna parte, essenzialmente perché non ha i voti necessari».

I casi sono due: o il presidente ha fatto male i conti, o ha organizzato una messa in scena per addossare ai democratici la colpa del fallimento. Molti osservatori a Washington sono convinti che nel mirino ci sia proprio il senatore Daschle, il cui nome già circola come possibile candidato alla presidenza nel 2004. I repubblicani vogliono bollarlo come un ostruzionista e un sabotatore.

Ieri mattina Ari Fleischer, portavoce della Casa Bianca, è andato avanti imperterrito: «Il presidente chiede che il Senato metta ai voti il provvedimento. Ritiene che per il Senato sia troppo importante aiutare i disoccupati per non fare nulla. Il presidente continua a sperare che il Senato si muova». Il segretario al Tesoro, Paul O'Neil, è stato spedito a cercare di convincere Daschle.

«Questa è tutta da ridere», ha commentato il senatore democratico Herry Reid, e liquida tutta la manovra della Casa Bianca come una «buffonata». I democratici hanno calcolato che, grazie alle misure escogitate dall'amministrazione Bush, una multinazionale del calibro di Ibm riceverebbe uno sconto fiscale nell'ordine del mezzo miliardo di dollari. Che questo regalo al bilancio del primo gruppo informatico mondiale si trasformi automaticamente in nuovi posti di lavoro è una teoria tutta da dimostrare. L'unico effetto certo è sul dividendo degli azionisti.

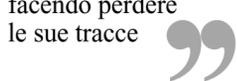
La Casa Bianca sembra quasi aver cercato la rottura, guardando alle elezioni politiche del prossimo anno. L'opinione pubblica sembra infatti preferire la politica economica dei repubblicani. Un sondaggio appena pubblicato dal quotidiano Usa Today rivela che solo il 44 per cento degli americani attribuisce a Bush qualche responsabilità per la crisi economica. Il 62 per cento pensa che sia Clinton, tre intervistati su quattro puntano il dito contro il Congresso. Ma che sarà dell'economia americana senza gli stimoli del governo? Si riprenderà comunque il prossimo anno, spiegano gli analisti. La recessione probabilmente è già finita.

Bruno Marolo

WASHINGTON Nel film «Viaggio a Kandahar», proiettato in anteprima alla Casa Bianca per il presidente Bush, la polizia di Washington ha fatto un brutto incontro. Ha riconosciuto sullo schermo un sicario americano al soldo dell'Iran, ricercato per l'assassinio di un esule iraniano negli Stati Uniti.

La persona indicata nei titoli di testa del film come Hassan Tantai, che interpreta il personaggio di un medico filantropo, sarebbe in realtà David Belfield di 51 anni, alias Daoud Salahuddin, alias Hassan Abdul Rahman. Il 22 luglio 1980 Balfield uccise a colpi di pistola a Bethesda nel Maryland l'ex diplomatico iraniano Ali Akbar Tabatabai, condannato a morte dal regime di Khomeini.

Reo confesso dalle molte identità È sfuggito alla giustizia Usa facendo perdere le sue tracce



»

»

sparsi nel petto. Fu un lavoro ben fatto.

Il fratello della vittima, M.R. Tabatabai di 71 anni, vive tuttora a Washington, dove è presidente di un'associazione di esuli iraniani. Non ha dubbi. «È lo stesso uomo - ha dichiarato - sono rimasto sconvolto quando la polizia mi ha mostrato le sue immagini».

Il film del regista iraniano Mohsen Makhmalbaf sarà distribuito negli Stati Uniti la settimana prossima ma vi sono state alcune anteprime a New York e a Washington. Gli interpreti non sono attori di professione, ma persone che hanno vissuto esperienze simili a quelle raccontate dalla sceneggiatura. Nelofer Pazira, una giornalista canadese di origine afghana, fa la parte di se stessa e sotto il nome di

Nafas rivive gli avvenimenti del 1998, quando si recò clandestinamente a Kandahar nel tentativo di salvare un'amica che minacciava il suicidio. In un villaggio, la protagonista del film incontra un nero americano che si fa chiamare Tabib Sahib (Signor Medico) e si prodiga per gli ammalati e i mutilati.

«Avevo appena cominciato le riprese al confine tra Iran e Afghanistan - ha raccontato il regista Makhmalbaf - quando qualcuno mi ha detto che nel villaggio di Naitak un americano distribuiva medicine ai poveri. Ho deciso di aggiungere al film una scena dedicata a lui».

È stato ideato così l'episodio in cui il medico improvvisato, dopo aver curato la donna in viaggio, si toglie la barba finta, rivela di essere

americano e le consegna una pistola. «Come siete arrivato fin qui?», domanda la donna. «È una lunga storia», sospira il finto medico.

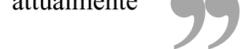
La storia vera è avventurosa quanto quella immaginaria. Il sedicente Hassan Tantai lo ha lasciato capire ai giornalisti iraniani che lo hanno intervistato dopo la prima del film. Quando gli è stato domandato chi fosse in realtà ha risposto: «Sto ancora cercando di capirlo. È un fenomeno comune per gli americani della mia generazione, cresciuta negli anni 60». Dopo l'intervista è sparito. Ora i produttori del film e il governo iraniano assicurano di non sapere dove sia.

Nato a Roanoke Rapids, nella Carolina del Nord, David Belfield venne allevato nella religione battista ma si convertì all'Islam e prese

il nome di Daoud Salahuddin mentre studiava alla Howard University di Washington, dove insegnanti e alunni sono quasi tutti afroamericani.

Era il 1969 e il movimento dei musulmani neri aveva raggiunto la massima popolarità sotto la gui-

Gli agenti di polizia lo hanno riconosciuto nella pellicola Nessuno sa dove possa trovarsi attualmente



»

da di Malcolm X. Salahuddin fece parlare presto di sé: guidò un gruppo di attivisti in una clamorosa occupazione della Statua della Libertà. Dopo l'assassinio del dissidente iraniano fuggi a Teheran, dove, secondo gli investigatori americani che da oltre vent'anni gli danno la caccia, assunse il nome di Hassan Abdul Rahman e divenne direttore di un quotidiano di lingua inglese, «Iran Daily».

Oggi tra Iran e Stati Uniti è in corso un tentativo di normalizzazione e il personaggio è diventato scomodo. Ma tra i due paesi non vi sono ancora rapporti diplomatici e non esiste un trattato di estradizione. Del resto l'uomo dai troppi nomi che appare nel film è intrambiabile. Chissà come si fa chiamare ora.

David Belfield americano convertito all'Islam ha ucciso nell'80 un ex diplomatico iraniano. Nel film veste i panni di un medico

«Viaggio a Kandahar», un ricercato tra gli attori